

## NEL XV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GARIBOTTI

Giuseppe Garibotti è una delle figure più fulgide del socialismo cremonese e italiano e la sua memoria, a sedici anni dalla sua morte, è ancora viva nell'altra mente e nel cuore delle masse lavoratrici della nostra provincia, malgrado il lenzuolo funereo che il fascismo ha voluto tendere, durante la sua più che ventennale dominazione schiavista, su uomini e cose dell'Italia proletaria e democratica che l'aveva preceduto.

La vita di Garibotti si confonde con quella dell'ascensione faticosa e piena di asperità dolorose del nostro proletariato fino a farne una sintesi che sboccherà nelle affermazioni vittoriose dell'altro dopoguerra.

Giovanissimo ancora, egli partecipò ai primi movimenti dell'Internazionale prendendovi una parte preminente accanto alla schola dei pionieri socialisti della nostra terra. Egli fu un altro degli autentici figli del popolo di cui conobbe le asprezze economiche e difficoltà di accedere agli studi, privilegio riservato agli appartenenti alla classe borghese.

Fu così che passò per tutta la gamma dei mestieri manuali di cui doveva imprimersi nella sua coscienza fin dalla sua prima gioventù.

Quella fedeltà alla classe lavoratrice che gli fu guida costante in tutta la sua operosa esistenza.

Il bagaglio culturale di Giuseppe Garibotti, vario e multiforme, fu il risultato di una volontà tenace al servizio di un'intelligenza feracissima che egli mise generosamente al servizio della sua classe.

Quando nel giugno 1914 il Partito Socialista conquistò il Comune di Cremona, l'unico compagno che avesse una forte preparazione amministrativa era Giuseppe Garibotti. Guidati ed ammaestrati da lui i socialisti tennero per sei anni l'amministrazione comunale, superando vittoriosamente molteplici ostacoli, malgrado l'opposizione talvolta sleale ed ingiusta di tutti i partiti, dal forcaiolo al democratico, al cosiddetto socialismo grolliano che poi sfociò nel fascismo farinacciano.

Per impulso di Giuseppe Garibotti, sopraggiunta la guerra nel 1915, venne creata quell'azienda annonaria municipale che con l'apertura di numerosi spacci e procurando tempestivamente generi alimentari di ogni specie, tanti benefici ha procurato al popolo cremonese, preservandoli dalla borsa nera che invece ha così sfacciatamente trionfato durante gli anni di quest'ultima infausta guerra.

Per sua iniziativa sorse il comitato di assistenza civile, che per la sua opera a favore delle famiglie dei chiamati alle armi, ebbe gli elogi del presidente dei ministri di allora, Paolo Boselli, a dispetto dei rinchiossi botoli nostrani che nulla trascurarono per denigrare, per svaloriare tutto quanto di bene faceva l'amministrazione socialista, che pure, a detta anche avversari di buona fede, era ritenuta una delle migliori d'Italia.

Sempre per iniziativa di Giuseppe Garibotti era allo studio della prima amministrazione socialista la proposta (e se non sopraggiungeva la guerra del 1915 avrebbe avuto esecuzione) di far eseguire un impianto elettrico di riserva a vapore oppure idrico con l'utilizzazione del progetto Valcarengi/Podestà di derivazione dal Serio acquistato dal Comune, oppure con l'adozione del progetto dell'ing. Calatroni, che intendeva utilizzare il Po con un salto d'acqua a S. Nazaro Piacentino, onde dotare Cremona di una riserva di forza elettrica che avrebbe evitato la disastrosa riduzione ora in atto che tanto pregiudizio reca alle grandi e piccole industrie.

La trasformazione del Panificio Cooperativo in Panificio Municipale con forni moderni che avrebbero potuto dar pane a tutta la cittadinanza cremonese, a lato del quale doveva sorgere il Molino Comunale; la municipalizzazione della farmacie; l'Azienda Latte che durante l'altra guerra ha dato a buon prezzo questo alimento, l'azienda che avrebbe dato a Cremona il più importante porto sulla linea navigabile Milano/Venezia: sono tutte opere che se pure stroncate dal fascismo, abietto e distruttore, hanno dato lustro al nome di Giuseppe Garibotti.

Amministratore rigido, nemico delle spese inutili, talvolta parve troppo geloso custode del pubblico denaro.

La borghesia cremonese fu sempre furiosamente avversaria di questo galantuomo e non bastandole di averlo ignobilmente attaccato a vuoto sulla stampa lo faceva aggredire selvaggiamente da una banda di malviventi all'occasione di un comizio elettorale nell'autunno del 1919.

Il fascismo a Cremona non era ancora nato, ma i reazionari già ne adottavano in anticipo i metodi! Giuseppe Garibotti deputato ha degnamente e nobilmente assolto il suo dovere a Montecitorio imponendosi – nel corso di molteplici interventi alla tribuna – per le sue qualità eccezionali di profondo conoscitore dei problemi che trattò alla stima e al rispetto dei compagni e degli avversari.

Dopo l'avvento del fascismo il compagno nostro, bandito dalla sua città dai criminali che vi si erano installati, si rifugiò a Milano, ove collaborò, fino al suo scioglimento, alla Lega delle Cooperative.

E' il maestro, è l'apostolo, è il compagno che noi dobbiamo ricordare in questo anniversario, esempio e sprone per le battaglie di oggi e per quelle che ci attendono.

Attilio Botti\*



\* L'autore dell'articolo, apparso il 5 gennaio 1946 sulla prima pagina della rinata testata socialista, aveva conosciuto bene, pur appartenendo ad una generazione anagrafica successiva, il personaggio oggetto della sua rievocazione.

Attilio Botti sa bene di chi e di cosa parla in questo scritto.

Di lui abbiamo già offerto, in occasione del centenario della prima amministrazione socialista di Cremona, una celebrazione ampia ma tutto sommato riferita, più che al suo profilo biografico, al ciclo amministrativo che guidò a partire dal giugno 1914 fino alla conclusione del mandato.

In "Lutto socialista: Attilio Botti", su L'ECO DEL Popolo del 2 marzo 1946 viene tracciato un profilo encomiastico ma sintetico. Si provvederà nel corso degli anni ad ampliarlo. L'anno nuovo che sta per cominciare, il 70° della sua scomparsa, potrebbe offrire l'opportunità di associare la concretizzazione del progetto di rivisitazione, in occasione del centenario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, del contributo delle giunte rosse non interventiste alla soluzione delle drammatiche conseguenze create nelle retrovie umane, sociali ed economiche dall'irresponsabile partecipazione al conflitto, e di approfondire anche il profilo di Attilio Botti.

Prima che la coltre dell'indifferenza e delle amnesie copra inesorabilmente il ricordo e consegnino definitivamente questa eccezionale figura all'oblio.

Un forte legame di idealità, di progettualità, di solidarietà univa, pur nelle caratterizzazioni politiche interne alla dialettica interna al mondo socialista (che sovente portò a divisioni), questi personaggi, il cui contributo, prevalentemente destinato all'emancipazione civile e sociale degli ultimi, sarebbe coinciso con un più ampio risultato di forte modernizzazione della città.

Di Garibotti diremo specificatamente in altra parte del dossier. Di Botti, uno dei due socialisti della tipografia Marengli di cui furono dipendenti, abbiamo anticipato il contributo innovatore in occasione della rievocazione della figura dell'altro tipografo (Attilio Boldori).

Entrambi Sindaci della leva del 1914, l'uno del capoluogo (era stato già consigliere comunale e diventò Sindaco a 33 anni), l'altro del contermina Comune di Duemiglia, avrebbero portato a termine un'impresa, difficile un secolo fa, impossibile oggi: la fusione dei Comuni. Donde sarebbe sortita un'entità territoriale,

capace di sormontare l'assurdità di confini amministrativi incompatibili con la vita dei cittadini e di costituire la base ottimale per dimensioni e per comuni vocazioni.

Botti e Boldori furono autodidatti acculturati da una naturale aspirazione al sapere, oltre che dall'indotto del mestiere tipografico, che li faceva appartenere all'élite del lavoro intellettuale di quei tempi.

Botti (orfano di padre, condizione questa comune ad altri militanti e dirigenti socialisti, come Clemente De Scalzi, che avrebbero capovolto le criticità esistenziali di partenza con la dedizione alle professioni), in particolare, viene accreditato, anche se di ciò purtroppo restano poche tracce, di possedere, come ricorda l'articolo, *“anche qualità eccellenti di scrittore e polemista che i lettori de L'ECO DEL Polo del decennio pre-fascista ricordano ancora”*.

L'estensore ricorda, in proposito, una circostanza correlata, destinata ancor oggi ad interrogare le coscienze dei contemporanei. Botti svolse il suo mandato continuando a svolgere la sua attività lavorativa, donde traeva, oltre che le risorse per vivere, anche spunti quotidiani di riferimento permanente al ceto da cui proveniva ed agli ideali di cui era concreta espressione nella vita sociale ed amministrativa della città.

Il suo lavoro lo avrebbe condotto, nel corso degli anni, alla direzione della Tipografia Socialista di Piazza Roma (alias Piazza Stradivari dei giorni nostri).

Lì scriveva i pezzi, componeva e stampava. Dal '20, da quando la vita politica fu intossicata dalla violenza congenita degli avventurieri destinati a sospendere per vent'anni le libertà e la democrazia e condurre l'Italia al disastro di una guerra ingiustificabile, lì avrebbe anche fornito, se ve ne fosse stato bisogno, un'ulteriore prova di *“fedeltà alle sue idee e di onestà esemplare”*.

La tipografia sarebbe diventata l'epicentro dei continui assalti di coloro che ben presto avrebbero soppresso la circolazione delle idee a cominciare dai libri e dai giornali.

Botti sarebbe rimasto al *“suo posto ad affrontare con la sua degna compagna le violenze dei criminali”* a difendere il giornale socialista oggetto *delle periodiche incursioni vandaliche della delinquenza fascista”*.

Prosegue l'elogio funebre: *“La sua esistenza durante il fosco periodo farinacciano, fu quella del socialista che non si piega né alle lusinghe né alle minacce, anche se questo atteggiamento lo costringe alle ristrettezze e alle umiliazioni”*.

Al ripristino della democrazia, Attilio Botti, sia pure per pochi mesi, darà dimostrazione di restare fedele alla missione di servizio alla città ed ai diseredati, accettando la presidenza dell'Ente Comunale di Assistenza, un vero avamposto per affrontare le miserie di quella congiuntura drammatica.